

Zeitschrift:	Quaderni grigionitaliani
Herausgeber:	Pro Grigioni Italiano
Band:	91 (2022)
Heft:	4: Remo Fasani (1922-2011) : poeta e studioso grigionitaliano
Artikel:	"Il segreto della mia poesia" : ricordi, consigli e rivelazioni nelle lettere di Remo Fasani
Autor:	Paganini, Andrea
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-1035142

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ANDREA PAGANINI

«Il segreto della mia poesia» Ricordi, consigli e rivelazioni nelle lettere di Remo Fasani

Per conoscere un poeta può forse essere utile portare alla luce qualche perla contenuta nella sua corrispondenza. Confidando in questa intuizione, ho ripreso in mano le lettere che Remo Fasani mi scrisse nel corso degli anni e ho pensato di offrirne alcuni assaggi. Oltre alla personalità del loro autore, esse rivelano ovviamente anche alcuni momenti del nostro rapporto e chiedo venia se inevitabilmente, di riflesso, il mio contributo conterrà qualche tratto autobiografico.

Ricordo che quando frequentavo la Scuola magistrale di Coira Fasani venne una volta nella nostra scuola a tenere una lezione sulla metrica nella *Divina Commedia*; e più tardi lo ascoltai a Zurigo come dantista alla *Lectura Dantis Turicensis*. Nel 1997 Massimo Lardi, allora redattore dei «Quaderni grigionitaliani», mi chiese di scrivere un articolo per i settantacinque anni di Fasani e da quel momento continuai a occuparmi del poeta e studioso mesolcinese in recensioni e saggi critici,¹ alimentando con lui un rapporto di confidenza e di stima, fatto di incontri personali, telefonate e corrispondenza.

Le lettere di Fasani che ho conservato, scritte a mano, con quella sua grafia inconfondibile, quasi scolastica, per lo più minuta, regolare e un po' tremolante, oppure battute a macchina, sono una quarantina. Rileggendole trovo anzitutto gli interessamenti, i suggerimenti, i consigli dello scrittore, ma in certe occasioni anche dell'uomo. Nel 2002, per esempio, Fasani si compiacque con me per i risultati dei miei studi: «sono lieto di sapere che la Sua carriera si prospetta nel migliore dei modi».² Quando

¹ Per i 75 anni di Remo Fasani, in «Qgi», 66 (1997), n. 4, pp. 303-306; Eppure il vento soffia ancora (sull'ultima raccolta poetica di Remo Fasani), in «Qgi», 68 (1999), n. 3, pp. 212-216; Il mondo di Fasani a Sils Maria, in «Qgi», 70 (2001), n. 3, pp. 206-209; Paesaggio e poesia nelle liriche di Remo Fasani, in «Quarto», 2003, n. 18, pp. 75-82; Remo Fasani. Il puro sguardo sulle cose, in «Giornale del Popolo», 26 agosto 2006; Endecasillabo e Commedia alla luce del «metodo Fasani» [su Remo Fasani, L'infinito endecasillabo e tre saggi danteschi], in «Giornale del Popolo», 17 febbraio 2007; Una lettera inedita a don Felice, in «Giornale del Popolo», 31 marzo 2007; Colui che sognando vede: Remo Fasani poeta onirico, in «Giornale del Popolo», 14 giugno 2008; Remo Fasani, la poesia del quotidiano, in «Corriere del Ticino», 28 settembre 2011; Caro Fasani, ti scrivo..., in «Giornale del Popolo», 1º ottobre 2011; I Novenari, testamento poetico di Remo Fasani, in «Bloc notes», 2011, n. 61, pp. 91-104; Remo Fasani, in GIAN PAOLO GIUDICETTI - COSTANTINO MAEDER (a cura di), La poesia della Svizzera italiana, L'ora d'oro, Poschiavo 2014, pp. 133-150; L'eredità di un poeta. A cento anni dalla nascita di Remo Fasani, in «il Moesano», 31 marzo 2022; Ein Poet mit grossem Vermächtnis, in «Die Südostschweiz – Bündner Zeitung», 11 aprile 2022; Remo Fasani, l'eredità affettiva di un poeta, in «Corriere del Ticino», 16 aprile 2022.

² Lettera di Remo Fasani all'autore del 19 dicembre 2002.

stavo scrivendo una tesi di dottorato sul *Logos* nella *Divina Commedia* mi consigliò di tener d'occhio un saggio di Romano Guardini. A volte mi mandava le sue ultime poesie e anch'io gli sottoponevo qualche mio componimento, che lui commentava.³

Il nostro primo incontro a tu per tu avvenne nel giugno del 2002 a Neuchâtel, dove prestavo servizio civile. Trovandomi nella sua città, gli chiesi un appuntamento e Fasani mi invitò a pranzare in un ristorante. Ricordo il suo passo lento, il cappotto beige, il basco a sghimbescio. Non so più di cosa parlammo, ma durante il pranzo non fu molto loquace. A un certo punto gli chiesi se potessi intervistarlo: avevo preparato un elenco di domande, in parte sistematiche e in parte rapsodiche, più per me che in vista di una pubblicazione, e in ogni caso concepite come traccia per una chiacchierata... Lui mi guardò con occhi indagatori sotto le folte sopracciglia; poi mi chiese di poter rispondere per iscritto. Gli diedi i miei appunti e aspettai un anno finché, nel giugno dell'anno seguente, trovai il malloppo nella mia cassetta delle lettere a Zurigo: Fasani aveva risposto a tutte le domande, anche a quelle più inopportune. E mi chiese di pubblicare il risultato in un volume insieme a un'altra intervista raccolta dall'amica Aino Paasonen. Nacque così il libro *Remo Fasani. Montanaro, poeta, studioso di Dante*.⁴

Nel frattempo io avevo trovato gran parte dell'epistolario di don Felice Menghini e il professore che seguiva il mio dottorato, Georges Güntert, mi aveva consigliato di riporre il mio lavoro su Dante in un cassetto – essendo già in fase avanzata, l'avrei potuto valorizzare in futuro – e di scrivere invece la mia tesi sui letterati in corrispondenza con il sacerdote e poeta di Poschiavo, fra i quali figurava anche il giovane Remo Fasani. E così feci. Il 15 aprile 2004 il poeta di Mesocco mi mandò l'autorizzazione a pubblicare le sue lettere a Menghini e ad Arnoldo Marcelliano Zendralli, da me rinvenute, ma non fu in grado di reperire quelle che avevano scritto a lui;⁵ per cui la pubblicazione degli scambi epistolari rimase monodirezionale.⁶ Nello stesso anno Fasani mi comunicò che stava rivedendo tutte le sue poesie e mi spedì quella che aveva subito «la più grande trasformazione»; pubblicai quella poesia nei «Quaderni grigionitaliani»,⁷ di cui ero da poco divenuto redattore, come pure una sua recensione su *Autobiografie non vissute* di Mia Lecomte.⁸

³ «Molto ben riuscita e originale», mi scrisse per esempio a proposito della poesia *Ossimoro* (*ibidem*).

⁴ Il volumetto (Angelo Longo Editore, Ravenna 2005) raccoglie due interviste, rispettivamente curate da AINO PAASONEN (*Il senso dello spazio in Montagna. Realtà e immaginazione poetica*) e da chi scrive (*Un incontro con Remo Fasani, uomo, poeta, studioso di Dante*).

⁵ Cfr. la lettera di Remo Fasani all'autore del 19 dicembre 2002.

⁶ In ANDREA PAGANINI, *Lettere sul confine. Scrittori italiani e svizzeri in corrispondenza con Felice Menghini*, prefaz. di C. Carena, Interlinea, Novara 2007, pp. 181-187; e in Id. (a cura di), «I nostri migliori». *Uomini di studio e di penna in corrispondenza con Arnoldo M. Zendralli*, «Qgi», 87 (2018), n. 4, pp. 71-86.

⁷ REMO FASANI, *Poesia*, in «Qgi», 73 (2004), n. 2, p. 191. Rispetto alla versione originale, apparsa in *A Sils Maria nel mondo* (Book Editore, Castel Maggior 2000), è nuova tutta la seconda strofa, salvo i due versi iniziali, peraltro mutati, che prima chiudevano il componimento. Nella versione definitiva (in Id., *Le poesie 1941-2011*, a cura di M. Pertile, Marsilio, Venezia 2013, pp. 373 sg.) è poi stato modificato un unico aggettivo: «altre» > «nuove».

⁸ Id., *L'orso di S-charl*, in «Qgi», 73 (2004), n. 3, pp. 258 sg.

Negli ultimi anni della sua vita Remo Fasani rielaborò insistentemente le proprie poesie, a volte con modifiche significative. Ma già nel giugno 1944, in una lettera a Zendralli, già suo insegnante a Coira, il giovane scrittore aveva spiegato un tratto fondamentale della sua poetica e della propria officina creativa:

Vale a dire: rileggendo a distanza di tempo il primo getto di una poesia, esso il più delle volte non soddisfa più. Quel tanto di *mistero*, che l'ispirazione doveva lasciare, non c'è. Si tratta perciò di non accettare senz'altro il primo dettato dell'ispirazione, o almeno di considerarlo attentamente: se esprime o no *il palpito subitaneo dell'anima*. Se non è il caso bisogna cercare la forma in cui veramente *il moto segreto* s'individualizzi: perché ogni vibrazione interiore ha il suo ritmo proprio. Per l'artista s'impone così il problema di far violenza alla lingua (che tende per sua natura a generalizzare), di costringerla a differenziare. In questo modo una nuova poesia è doppiamente una nuova creazione: e della natura che rappresenta e della lingua. Il lavoro che deriva da una tale esigenza procura alle volte veri tormenti. Si sente benissimo: questo e quel verso non va. Bisogna cambiare; ma dove, e come? Capita che si intuisca con sicurezza esserci in certi casi una forma definitiva, l'unica che veramente soddisfi, anzi che si impone. Ma trovarla può costare giornate di ricerca torturata.⁹

Ciò che è decisivo, per il giovane Fasani, è quindi il «mistero» racchiuso nella poesia, altrimenti detto «il palpito subitaneo dell'anima» o «il moto segreto»: quel «nonsoché» grazie al quale si stabilisce tra il poeta e i suoi lettori una comunicazione che trascende la normale comunicazione prosaica. Tale mistero non va confuso né con un meccanismo arzigogolato e barocco simile a un sistema di enigmatici lucchetti da aprire né con un ricorso all'ermetismo solipsistico: per Fasani – come del resto per Alessandro Manzoni – la lingua serve ad esprimere con trasparenza i concetti, non a mascherarli; la poesia, quand'è tale, capta e manifesta la voce più autentica delle cose, nella loro intrinseca realtà.

Per illustrare il proprio pensiero, Fasani portò a Zendralli l'esempio della sua poesia *La Piramide*¹⁰ in due versioni.¹¹ La prima stesura – anzi, una «delle prime stesure» – diceva così:

Arde e adagio si spegne in fiamma d'ocra
sui confini di sabbia la piramide;
lenta l'ombra a triangolo s'allunga
e tocca con la punta l'orizzonte.
Viene l'ora che i bianchi Faraoni
si levan nei sepolcri millenari
e spiano dal foro della pietra

⁹ Lettera di Remo Fasani ad Arnoldo M. Zendralli del 24 giugno 1944, ora in A. PAGANINI (a cura di), *«I nostri migliori». Uomini di studio e di penna in corrispondenza con Arnoldo M. Zendralli*, cit., pp. 81-83 (82; corsivi miei).

¹⁰ In una nota di commento in *Le poesie 1941-2011* (cit., p. 470) R. FASANI spiega: «Questa poesia risale a una lezione di matematica alla scuola magistrale, lezione in cui si parlava del foro di una piramide rivolto verso una stella che vi risplende a lunghissimi intervalli; e in tale favolosa lunghezza doveva consistere il quesito».

¹¹ Cfr. la lettera di R. Fasani ad A. M. Zendralli del 24 giugno 1944 (cit., p. 82): «Vi voglio dare l'esempio di una poesia che ho scritta ultimamente e che mi costrinse a rifarla più volte. Il motivo da esprimere era questo: nelle piramidi d'Egitto c'è un foro aperto nella pietra e rivolto verso un pianeta il quale la notte, su un punto preciso della sua orbita, passa davanti al foro e può così esser veduto dall'interno della piramide».

il pianeta che transita remoto
e a notte per un attimo risplende
in quella loro eternità di tomba.

Il giovane autore spiegò però che la sua intenzione era quella di «esprimere una specie di *Infinito*»:

spaziale nella prima strofa con la visione della piramide che sorge sull'orizzonte del deserto come sui confini del mondo; del tempo nei versi seguenti, con i Faraoni sepolti in quelle tombe fatte per l'eternità e col passare del pianeta a intervalli sempre uguali. La prima intenzione non era ben realizzata perché accanto ai confini delle sabbie, che erano l'orizzonte, si trovava, non si sa dove, un altro orizzonte verso cui l'ombra si allungava. Inoltre mancava l'impressione del farsi della notte, necessaria per il passaggio alla seconda strofa. La quale non mi piaceva interamente perché mancava di pause, o meglio di un'unica pausa che doveva stare prima dell'ultimo o del penultimo verso. Senza di ciò la poesia sembrava non avere una chiusa convincente, anzi sembrava che non finiva.¹²

Ecco perché Fasani decise di modificare la composizione per giungere a quella che allora considerava la sua «trasformazione definitiva».

Muore l'egizio giorno: sui confini
delle sabbie la lunga ombra a triangolo
disegna la piramide e il suo fuoco
d'ocra lento si spegne sull'azzurro.

Vien l'ora che gli antichi Faraoni,
i re bianchi si levan nei sepolcri
e per il foro della pietra spiano
il pianeta che transita remoto
e del suo raggio illumina un istante
la loro notte. E segna con i giri
infiniti sull'orbita anni e secoli
di quella loro eternità di tomba.

Evidentemente, tuttavia, la versione spedita a Zendralli non risultava ancora soddisfacente ed era anzi ben lungi dall'essere quella definitiva. Ecco la prima versione data alle stampe, pubblicata nella silloge esordiale di Fasani:

Muore l'egizio giorno: sui confini
delle sabbie la lunga ombra a triangolo
disegna la Piramide e il suo fuoco
d'ocra lento si spegne sull'azzurro
Vien l'ora che gli antichi Faraoni
i re bianchi si levan nei sepolcri
e per il foro della pietra spiano
il pianeta che transita remoto
e del suo raggio illumina un istante
la loro notte. E segna con i giri
infiniti sull'orbita anni e secoli
della nascosta eternità di tomba¹³

¹² *Ibidem*.

¹³ REMO FASANI, *Senso dell'esilio*, Edizioni di Poschiavo («L'ora d'oro»), Poschiavo 1945, p. 34.

In realtà Fasani continuò a rielaborare le proprie composizioni e sessant'anni dopo la sua prima genesi tornò a ritoccare anche questa poesia giovanile. Ecco l'«ultima versione» (ultima sempre in senso relativo), che mi inviò il 22 ottobre 2004:

La sera egizia scende nel deserto;
la Piramide allunga l'ombra acuta
e in fuoco d'ocra smuore sull'azzurro.
Viene l'ora che i morti Faraoni
si levano, i re bianchi, nel sepolcro
e per il foro della pietra spiano
l'Astro che ancora transita fedele
e del suo raggio illumina un istante
la loro notte. E segna con i giri
senza fine sull'orbita i millenni
della nascosta eternità di tomba.

Fasani era però aperto a suggestioni altrui, e chiedeva anche suggerimenti: «Nella poesia, le due prime frasi che cominciano col soggetto e creano una certa stasi del ritmo, si possono forse ancora modificare, ma come?».¹⁴

Ed ecco l'ultima versione (questa volta in senso assoluto), uscita nell'*opera omnia* del 2013:

La sera egizia scende nel deserto;
la Piramide allunga l'ombra acuta
e in fuoco d'ocra smuore sull'azzurro.
Viene l'ora che i bianchi Faraoni
si levano, i re morti, nel sepolcro
e per il foro della pietra spiano
l'Astro che ancora transita fedele
e del suo raggio illumina un istante
la loro notte. E segna con i giri
senza fine sull'orbita i millenni
della nascosta eternità di tomba.¹⁵

In realtà i due versi iniziali non cambiarono più (io non osai avanzare una proposta); cambiarono invece due scelte aggettivali: i «morti faraoni» si trasformarono in «bianchi faraoni» (come nella versione originale, quasi ci fosse stato un ripensamento), mentre i «re bianchi» diventarono «re morti». Fasani reputa di volta in volta d'aver «generato» la «trasformazione definitiva», l'«ultima versione»; in realtà sembra però che la «versione definitiva» – come «l'ultimo orizzonte» leopardiano o come l'«ultima sigaretta» sveviana – si sposti sempre più in là, in un'approssimazione progressiva, anche nella vicenda genetica del testo, a un misterioso infinito.

Si potrebbe tentare una spiegazione di ogni singola variazione apportata da Fasani, ma sarebbe – in questa sede – un esercizio troppo lungo. Basti dire che la bussola principale che lo guidò è, a mio avviso, quella della precisione linguistica e concettuale per plasmare sempre meglio la sua creazione, e al contempo quella musicale, del ritmo, delle pause, della metrica. Ci si potrebbe chiedere, ovviamente, se il «mistero»

¹⁴ Lettera di Remo Fasani all'autore del 22 ottobre 2004.

¹⁵ R. FASANI, *Le poesie 1941-2011*, cit., p. 14.

contenuto nell’ispirazione iniziale coincida o meno con quello dell’ultima versione, e come sia cambiata l’efficacia espressiva. Ai lettori l’ardua sentenza.

Intanto, mentre stavo commentando *Il fiore di Rilke* tradotto da Felice Menghini,¹⁶ nel dicembre 2004 Fasani mi mandò le sue versioni dei *Sonetti a Orfeo* e mi prestò anche le traduzioni di Franco Rella edite una decina di anni prima.¹⁷ Quel capitolo della mia tesi di dottorato¹⁸ fu visto da Fasani in anteprima: «è molto ben concepito – commentò – e anche sui risultati, salvo qualche giudizio troppo indulgente, si può senz’altro essere d’accordo».¹⁹

Poco dopo, il 13 aprile 2005, Fasani mi fece avere per i «Quaderni» la poesia *L’ombra*,²⁰ che – accostata alla sua versione definitiva²¹ – ben si presta a capire un aspetto del metodo dell’officina fasaniana, vale a dire l’operazione di revisione e limatura dei suoi componimenti poetici. Il 7 maggio mi spedì come primizia un suo articolo assai innovativo sulle “tre fiere” di Dante,²² e in particolare sul significato della «lonza» la quale, basandosi sul “metodo dei legami” (che, a mio parere, bisognerebbe chiamare “metodo Fasani”), verrebbe a significare l’eresia. Nel mese di settembre Fasani mi chiese poi di accogliere una sua poesia nel fascicolo dei «Quaderni» dedicato ai viaggi,²³ «anche se – osservava – il viaggio è onirico».²⁴ La dimensione onirica ricorre spesso nelle poesie di Fasani, proprio per la sua materia misteriosa e al tempo stesso avvincente, che la rende vicina alla poesia stessa.

L’11 agosto 2006 ci incontrammo a Sils in Engadina, dove Fasani trascorreva le sue vacanze estive, che erano le più fertili per la creazione poetica. Passammo un pomeriggio insieme all’imbocco della Val di Fex, camminando davanti alla casa in cui negli anni 1935 e 1936 aveva alloggiato Anna Frank. In realtà percorremmo un tragitto molto breve, perché l’incedere di Fasani era lento, il passo conciso, succinto, parco, come le sue parole, tutte scelte. Tre giorni dopo mi affidò una lettera ricevuta da un altro scrittore che, come lui, aveva esordito nella collana «L’ora d’oro» delle Edizioni di Poschiavo: Piero Chiara.²⁵ La lettera, del 30 ottobre 1952, accompagnava un ritaglio di giornale italiano con una recensione di Chiara al primo libro di critica pubblicato da Fasani, il *Saggio sui «Promessi Sposi»*:²⁶ il luinese lodava la sua interpretazione,

¹⁶ FELICE MENGHINI, *Il fiore di Rilke*, Edizioni di Poschiavo («L’ora d’oro»), Poschiavo 1946.

¹⁷ RAINER MARIA RILKE, *I sonetti a Orfeo*, trad. a cura di F. Rella, Feltrinelli, Milano 1991. Di don Felice Menghini Fasani trovava sorprendente le traduzioni dal *Buch der Bilder*, «dove la scelta cade più volte su componimenti dal tema negativo» (lettera di Remo Fasani all’autore del 2 dicembre 2004).

¹⁸ Cfr. «*Il fiore di Rilke* di Felice Menghini», in A. PAGANINI, *Un’ora d’oro della letteratura italiana in Svizzera*, prefaz. di M. Fazioli, Armando Dadò editore, Locarno 2006, pp. 191-236.

¹⁹ Lettera di Remo Fasani all’autore del 24 gennaio 2005.

²⁰ REMO FASANI, *L’ombra*, in «Qgi», 74 (2005), n. 3, pp. 288 sg.

²¹ In Id., *Le poesie 1941-2011*, cit., pp. 415-417.

²² Id., *Chi sono le tre fiere di Dante*, in «Qgi», 74 (2005), n. 3, pp. 233-237.

²³ Id., *Il grande viaggio*, in «Qgi», 74 (2005), n. 4, p. 433. Nella versione definitiva, priva di titolo (in Id., *Le poesie 1941-2011*, cit., p. 431), un verso («si faceva tutto il mio elemento») è stranamente venuto a mancare, mentre il «tempo della giovinezza» è sostituito con il «tempo dell’adolescenza».

²⁴ Lettera di Remo Fasani all’autore del 18 settembre 2005.

²⁵ PIERO CHIARA, *Incantavi*, Edizioni di Poschiavo («L’ora d’oro»), Poschiavo 1945 (in edizione accresciuta: *Incantavi e altre poesie*, L’ora d’oro, Poschiavo 2013). Cfr. *infra* la corrispondenza tra Fasani e Chiara alle pp. 129-134.

²⁶ REMO FASANI, *Saggio sui «Promessi Sposi»*, Le Monnier, Firenze 1952.

ma non sottaceva alcune iperboli che riteneva eccessive; metteva poi in evidenza come, nella seconda parte del volume, lo studioso grigionitaliano puntasse a cogliere il «mistero della poesia manzoniana».²⁷

Il «mistero della poesia». Ho voluto mettere nel titolo di questo mio intervento un sintagma assai simile trovato in una lettera che Fasani mi inviò nel 2006. Esso mi permette di mettere in evidenza due considerazioni. Per Fasani, anzitutto, la poesia è qualcosa di misterioso, uno scrigno che contiene un segreto, ma non qualcosa di macchinosamente misterioso, al contrario²⁸ (una realtà che si rivela con naturalezza ai lettori, almeno a quelli che hanno affinato una certa sensibilità e uno sguardo puro, essendo quindi in grado di percepirla). In secondo luogo, per Fasani il compito del critico è quello di (ac)cogliere questo segreto, di riconoscerlo e di dargli un nome: la critica è riuscita se, «per ciò che dice e non meno per come lo dice, sembra trovare l'approvazione dello stesso poeta in quanto [egli] vi si riconosce o in quanto vi scopre ciò che di sé ancora ignorava o solo inconsciamente sentiva».²⁹ Ecco allora che perfino il critico può svelare un segreto al poeta interpretato, stabilendo una sorta di reciprocità.

Nell'agosto dello stesso anno Fasani mi ringraziò per una recensione a *Il puro sguardo sulle cose*, da poco apparso in edizione bilingue italiano-tedesco,³⁰ che egli riteneva «veramente ben ispirata»:

Dove dice: «Ma quella di Fasani è soprattutto una poesia che ‘si rivela’, che ‘appare’ a chi la percepisce», mi sembra che abbia colto, come nessun altro finora, il segreto della mia poesia: quello che può farla sembrare anche troppo semplice, per chi a questo “rivelarsi” e “apparire” si ferma e non si domanda perché accada.³¹

Oltre alla poesia, ovviamente nelle sue missive Fasani tocca anche altri argomenti, parlando pure di qualche guaio di salute, come il polso fratturato, o di confidenze “che ’l tacere è giusto”, come direbbe il Poeta.

Nel frattempo vide la luce il mio *Un’ora d’oro della letteratura italiana in Svizzera*, che contiene un capitolo dedicato alla sua silloge esordiale *Senso dell’esilio*. Non potendo intervenire personalmente alla presentazione per via della distanza e dell’età ormai avanzata, Fasani mi mandò un suo apprezzato intervento scritto, in cui assi-

²⁷ PIERO CHIARA, *La vetrina del libraio*, in «L’Italia», 30 ottobre 1952.

²⁸ REMO FASANI, *Per una lezione di poesia*, in «Trivium», VI (1948), n. 2, pp. 161-164: «[La poesia] è anzi tutto il nominare le cose, e gli esseri, in modo che appaiano nella loro evidenza primordiale: che dalla semplice evocazione derivi in noi una risonanza molteplice di significati taciuti. [...] Forse non è altro che un massimo (e involontario) potenziamento del reale che ha il potere di trasportarci di colpo in quella speciale atmosfera di stupore: vale a dire in una zona dove il reale, appunto per lo stupore, è superato e si rivela carico di sensi profondi. [...] Il fatto che una cosa ci sorprenda, o conquisti, è la prova che si è rivelata a noi nella sua pura essenza. [...] Ecco perché la poesia, quando è totalmente raggiunta, non appare mai voluta, né composta: sembra anzi nata da se stessa, esistita da sempre. È calma e naturale: come una cosa fra le cose».

²⁹ MARIA PERTILE, *Su poesia ed ermeneutica: una testimonianza di Remo Fasani*, in «Ermeneutica letteraria», III (2007), pp. 187-190 (188).

³⁰ REMO FASANI, *Der reine Blick auf die Dinge. Il puro sguardo sulle cose*, hrsg. und übersetzt von Christoph Feber, Limmat Verlag, Zürich 2006.

³¹ Lettera di Remo Fasani all’autore del 30 agosto 2006.

Neuchâtel, 30 agosto 2006

Carissimo Paganini,

La ringrazio molto della recensione a Il puro sguardo sulle cose, che è veramente ben ispirata. Dove dice: "Ma quella di Fasani è soprattutto una poesia che 'si rivela', che 'appare' a chi la percepisce", mi sembra che abbia colto, come nessun altro finora, il segreto della mia poesia: quello che può farla sembrare anche troppo semplice, per chi a questo "rivelarsi" e "apparire" si ferma e non si domanda perché accada.

Grazie anche di Sera in Schonen, che nell'edizione Einaudi c'è col titolo Abend in Skåne e la versione di Cacciapaglia, e che è quella della Sua fotocopia. Manca però l'ultima parte ("Non si compiono...") della mia traduzione, che devo aver fatto su una vecchia edizione, ma quale?

Quanto alle vacanze in Engadina, ho rinunciato perché il polso guarisce adagio. Così Le allego il testo per la presentazione del Suo libro.

Con un cordialissimo saluto

Renzo Fasani

curava: «con il mio cuore e con la mia memoria sarò presente».³² Nello stesso mese di settembre Fasani mi chiese di intercedere perché le sue poesie potessero vedere la luce nella celebre collana «I Meridiani» di Mondadori, affidandole alla cura di Mauro Novelli (che si stava allora occupando di un'edizione di tutte le opere di Piero Chiara): «Il lavoro sarebbe minimo, perché il volume è pronto per la stampa»;³³ ma io appena conoscevo Novelli e non ero certo in grado di perorare il suo desiderio. Allo stesso tempo Fasani mi mandò la copia di una lettera molto bella inviatagli da Claudio Magris. Ringraziandolo «per le Sue bellissime poesie» che aveva iniziato a leggere «con scrupolo colpevole e poi proprio con piacere», Magris scriveva:

Lei ha veramente il grandissimo dono di rinnovarsi con onesta fedeltà a se stesso, senza paura di cambiare ma non per questo prigioniero del cambiamento. Sono poesie libere, alcune rabbiose, altre leggere, altre cupe di dolore ma sempre libere. Faccio difficoltà a citargliene alcune perché le ho lette tutte d'un fiato e tante mi hanno colpito al cuore, proprio belle. Ho scoperto poi che condividiamo l'amore per Li-Po, e quindi non occorre aggiungere altro... // Come Lei sa non sono un grande esperto di lirica e di fronte al giudizio del grande Luzi³⁴ sento molto il pudore di scriverLe queste povere righe. Voglia credere però alla mia ammirazione e gratitudine per avermi pensato, mi ha fatto enormemente piacere leggerLa. E perdoni anche un certo tono di sorpresa, da Lei dovevo aspettarmelo...³⁵

Il 13 marzo 2007 Fasani mi fece avere in anteprima la sua nuova raccolta di poesie, intitolata *Novenari* (a mio parere il vertice della sua produzione poetica), affinché potessi parlarne – benché ancora inedita – in un convegno della *Society for Italian Studies* che si sarebbe tenuto a Bangor in Galles.³⁶

³² Il volume veniva a dare all'opera di Menghini «la dovuta continuità, anzi a consegnarla alla storia [...] con una ricerca altrettanto diligente quanto intelligente. Ricerca di cui lo ringrazio in particolare per il capitolo a me dedicato e in generale per l'importante contributo recato alla cultura grigionitiana, e non ad essa soltanto» (dichiarazione di Remo Fasani per la presentazione del volume *Un'ora d'oro della letteratura italiana in Svizzera* il 29 settembre 2006 a Poschiavo).

³³ Lettera di Remo Fasani all'autore del 21 settembre 2006.

³⁴ Non so a quale giudizio di Mario Luzi si alluda.

³⁵ Lettera di Claudio Magris a Remo Fasani del 27 maggio 2005.

³⁶ Il mio intervento – intitolato *I Novenari, testamento poetico di Remo Fasani* – vide poi la luce in «Bloc notes», 2011, n. 61, pp. 91-104.

Nell'agosto 2007, da Sils Maria, Fasani mi inoltrò un significativo contributo per la presentazione del mio *Lettere sul confine*.³⁷ Incoraggiato dalla sua cordiale complicità, osai sottoporre al suo giudizio una mia raccolta di versi: il poeta esperto mi sollecitò soprattutto a osservare una metrica rigorosa, non mancando di segnalarmi qualche verso ipometrico, lui che in questo era un maestro forse insuperato tra i contemporanei. Rilevò per esempio: «Mio, tuo, suo: sempre monosillabi nella metrica classica; nella *Commedia*, con dieresi davanti a *s* complicata: "süo speglio"». Nel verso «arma ed armonia d'ogni pensiero» (in *La tua parola, uomo*) mi chiedevo se aggiungere il possessivo: «arma ed armonia d'ogni mio pensiero»; e Fasani, puntualmente osservò: «Se usa consciamente l'endecasillabo di 5^a, che non c'è nei classici, ma nei moderni (Quasimodo, Luzi; non Montale)». Al riguardo della poesia *Prometto*, tutta concepita in terzine dantesche, mi fece notare: «Rispetto all'endecasillabo della *Commedia*, non c'è la variazione tra i vari tipi: domina quello di 6^a». Nel complesso, però, Fasani diede un parere assai magnanimo: «Questa Sua raccolta, veramente riuscita, si ammira sia per la varietà tematica e insieme l'unità della voce poetica, sia per i sempre nuovi esiti formali. Ora manca solo il titolo e si può pubblicare».³⁸ Il titolo da me scelto fu poi

³⁷ Cfr. l'allegato alla lettera di Remo Fasani all'autore del 1º agosto 2007: «Ho 85 anni e temo i viaggi. Ecco perché non partecipo questa sera alla presentazione di *Lettere sul confine*. Ma un viaggio l'ho fatto ugualmente: quello di percorrere, a dispetto della mia vista ormai indebolita, le 400 fitte pagine del testo e delle note. È che, dopo qualche timoroso e fortuito assaggio, che doveva bastarmi per una rapida impressione, il libro ha preso prima a interessarmi e poi a coinvolgermi. Non solo perché io rimango ormai uno degli ultimi testimoni del tempo (gli anni dal 1944 al 1947) e dei fatti (quelli che hanno per centro "L'ora d'oro") a cui la ricerca di Paganini si riferisce, ma anche perché tutto questo mi appariva nella luce ormai immobile e definitiva della storia. Nulla da aggiungere né da osservare all'*Introduzione*, tanto risulta esauriente e persuasiva, e a cui non manca neppure il sale, per così dire, di una scoperta: il tesoro delle "lettere", che giaceva sotto mezzo secolo di polvere. E tutti con una propria voce, nonostante il tema alla fine comune, gli autori dei singoli testi, ma tra i quali due sono particolarmente da ricordare: Piero Chiara e Giorgio Scerbanenco. // Chiara, che è più d'una volta anche il portavoce di Giancarlo Vigorelli, l'ideatore delle Edizioni di Poschiavo, è presente anzitutto in quanto accompagna, nelle stesse Edizioni, la stampa del suo *Incantavi*, e poi in quanto esprime, al sacerdote Menghini, il bisogno di una guida spirituale; ma un bisogno dovuto più alle circostanze che a un motivo profondo, e per questo non sfocia in un vero dialogo. Ben diverso, anzi opposto, è invece il caso di Scerbanenco, che già nella prima lettera si rivolge a Menghini in questi termini: "Reverendissimo Padre, la Sua visita di ieri mi ha fatto molto bene. Da molto non parlavo, con chi potesse a fondo intendere, di cose che tanto mi premono, come la poesia, la morale" (p. 276). Nonostante il titolo di "Padre", anzi proprio grazie ad esso, egli si sente incoraggiato a svolgere un colloquio da pari a pari, e che colloquio! Basti citare la lettera 8, in cui Scerbanenco, rispondendo a un'osservazione di Menghini sulla letteratura moderna, spiega per che ragioni il male, così diffuso nel mondo d'oggi, si può, anzi si deve, rappresentare nell'opera d'arte. Una pagina che ogni scrittore del nostro tempo dovrebbe meditare. E un'altra pagina, che invece dovremmo meditare noi stessi, è quella sul "Grigioni italiano". Denominazione che Scerbanenco rifiuti per il semplice motivo che "Grigioni" deriva dall'aggettivo "grigio", da cui "grigione", aggettivo o sostantivo, e quindi "grigioni" al plurale. Perciò nessuna parentela, aggiungo io, con "Friuli", a cui si è voluto paragonarlo, e che in origine è un "Forum Julii", e dunque un singolare. "I Grigioni" è del resto la forma consacrata dalla tradizione, che si trova ad esempio nei *Promessi Sposi*, e che ha l'equivalente in "Les Grisons" del francese. Il plurale del significante, infine, esprime più esattamente quello del significato, sia a livello cantonale (tedeschi, romanci, italiani) sia a quello regionale (le nostre quattro valli, separate e insieme unite)... // Ma vedo che il discorso mi porta troppo lontano e così mi affretto a concludere. E lo faccio esprimendo un desiderio e un augurio: che Andrea Paganini, dopo gli splendidi volumi dell'"Ora d'oro" e delle *Lettere sul confine*, abbia a darcene un terzo: quello degli articoli che Menghini ha pubblicato su giornali e riviste, e che sovente fanno di lui, non solo il giornalista, ma anche il saggista.. Certamente Fasani non immaginava che io covassi invece un romanzo storico...»

³⁸ Lettera di Remo Fasani all'autore del 15 ottobre 2007.

Sentieri convergenti,³⁹ ma il volumetto aspettò ancora alcuni anni prima di vedere la luce e, così, non feci purtroppo in tempo a consegnarlo a Fasani.

Nel dicembre 2008 Fasani si felicitò con me per la scoperta di un manoscritto d'argomento dantesco in lingua tedesca di Giovanni Andrea Scartazzini, auspicandone un'edizione con traduzione italiana e offrendomi alcuni consigli.⁴⁰ Quel manoscritto è ancora inedito e... chissà se vedrà mai la luce in volume!

Nell'agosto 2009, con la sua raccolta di poesie *Sogni*,⁴¹ Remo Fasani vinse il primo premio del Concorso letterario internazionale “Borgo di Alberona” e, non potendo muoversi per l'«età avanzata», mi chiese di rappresentarlo alla premiazione.⁴² Ebbi dunque il privilegio di ritirare il premio a suo nome, in Puglia, nonché di presentare il nostro poeta al numeroso e qualificato pubblico presente.⁴³ Pochi giorni dopo, il 3 settembre, ci incontrammo alla stazione di Coira (tornava dalle vacanze nella “sua” Engadina), dove gli consegnai il diploma e il giudizio della commissione del concorso. Ma fu solo un momento, il tempo di un saluto mentre lui cambiava treno per proseguire il viaggio.

In quel periodo stavamo ideando, per la rinata collana «L'ora d'oro», la pubblicazione di una silloge di sue traduzioni poetiche, che prese poi il titolo di *Colloqui*.⁴⁴ Così Fasani spiegò la raccolta in una lettera che accompagnava il manoscritto:

Ho già pubblicato due volumi di poesie tradotte: *Da Goethe a Nietzsche*, Casagrande, Bellinzona 1990 e Joseph von Eichendorff, *Poesie scelte*, Crocetti, Milano 2002. Ora ho deciso di raccogliere in un terzo volume i testi tradotti nel corso di una vita e fino a oggi rimasti inediti o usciti solo su riviste o in miscellanee. Sono 50 poesie, tra cui 20 di Rilke, 10 di Mörike, 6 di Elfriede Philipp, 5 di Goethe, 2 di Mallarmé, 2 di Eluard e 1 di Brentano, Carossa, Salis-Seewis, Baudelaire. // La raccolta avrà per titolo *Colloqui*, perché tradurre poesie è un colloquio tra l'originale e chi lo traduce, e anche tra lui e chi lo ha preceduto. Ci sono infatti poesie che, per la loro bellezza, ispirano sempre nuove versioni, ciascuna delle quali è come un ulteriore tentativo di quadrare il cerchio; e di esse ce ne sono non poche in questo florilegio. Altre, invece, vedono qui la luce per la prima volta: così le meravigliose liriche della Philipp, alcune tra quelle di Mörike e altre ancora. // Ma di tutto questo, e anche dell'importanza che le traduzioni hanno avuto per me stesso, cioè per la mia esperienza di poeta, si darà conto nelle note.⁴⁵

La corrispondenza da me conservata, ovviamente, testimonia il lavoro sulle bozze, nonché, dopo la pubblicazione, quello per la diffusione con i nomi delle persone cui Fasani desiderava che io mandassi una copia del volume.

³⁹ ANDREA PAGANINI, *Sentieri convergenti*, postfaz. di A. Roncaccia, Aragno, Torino 2013.

⁴⁰ Cfr. la lettera di Remo Fasani all'autore datata «Natale 2008».

⁴¹ REMO FASANI, *Sogni*, Book Editore, Ro Ferrarese 2008.

⁴² Cfr. le lettere di Remo Fasani all'autore e a Giambattista Forgione, sindaco di Alberona, del 1º agosto 2009.

⁴³ Cfr. A. PAGANINI, *Colui che sognando vede: Remo Fasani poeta onirico*, cit.: «Il dantista e poeta Remo Fasani sa bene che una singolare analogia intercorre tra il sogno e la visione mistica (“Qual è colui che sognando vede...” [...]]); entrambi sono infatti connotati – come la poesia, del resto – da un senso accattivante e misterioso che il soggetto percipiente e ragionante vorrebbe a suo modo penetrare, svelare. [...] Il mondo dei sogni d'altronde, in cui vengono a incontrarsi desideri e timori, favorisce la simbiosi di esperienza e immaginazione, generando un linguaggio simbolico (e quindi poetico). [...] Per Fasani il sogno somiglia a un oracolo misterioso che “ci mostra / una sua parte, e una la nasconde”. Ciò spiega perché numerosi componimenti si presentino bipartiti: al momento narrativo fa seguito un momento interpretativo, in cui l’“io”, primo lettore, indaga dentro il sogno per trovarne il responso, e lo spiega poi nella poesia stessa».

⁴⁴ REMO FASANI, *Colloqui / Gespräche / Colloques. Poesie tradotte dal tedesco e dal francese*, prefaz. di A. Stäuble, L'ora d'oro, Poschiavo 2010.

⁴⁵ Testo allegato alla lettera di Remo Fasani all'autore del 2 novembre 2000.

In una lettera dell'8 febbraio 2011 mi parlò del *Luogo delle muse* di Alberto Roncaccia⁴⁶ e mi fece dono del volumetto *Un ramo già fiorito*,⁴⁷ con le lettere da lui ricevute da Cristina Campo. Un mese più tardi, il 15 marzo, mi scrisse: «A partire da domani il mio indirizzo è Casa anziani, 6563 Mesocco». Fasani tornava così, dopo un lungo «esilio», nella propria valle d'origine, dapprima a Mesocco e poi a Grono. Ci rivedemmo il 18 settembre, quando insieme a mia moglie (eravamo sposati da poco), tornando da un viaggio in Ticino, andammo a fargli visita nella casa per anziani di Grono, dove ormai risiedeva. Fu un incontro intenso, in cui ci lesse le sue ultime poesie e ci parlò di un lavoro in corso: uno studio sulle varianti della *Divina Commedia*.⁴⁸ Non potevo davvero immaginare che quello sarebbe stato il nostro ultimo incontro. Ricordo che qualche giorno dopo telefonai a Rodolfo Fasani per proporgli di organizzare un convegno in onore dello zio per i suoi novant'anni, che avrebbe compiuto di lì a poco, ma mi sentii rispondere che Remo era entrato in un coma irreversibile e che mia moglie ed io eravamo stati gli ultimi visitatori a vederlo cosciente. Eppure mi era parso così frizzante, pieno d'ispirazioni e di progetti!

Ci resta, di Remo Fasani, la poesia. Rileggendola mi sono detto: quanto è attuale il suo messaggio! In un mondo di rumore e di conflitti, quanto è attuale il suo richiamo al silenzio⁴⁹ e all'armonia! E quanto attuale è il suo allarme di fronte alle minacce che incombono sull'ambiente e sull'umanità! Fasani è attuale più che mai, per chi ha acquistato «il puro sguardo sulle cose».

Vorrei concludere questo mio grato ricordo con una poesia che ricevetti da lui manoscritta, un novenario appena nato, che il poeta indicherà come il suo epitaffio ideale. Philippe Jaccottet ha descritto Fasani come un «poeta della grande solitudine, ma cordiale con i suoi prossimi, poeta del silenzio che solo può generare un canto puro, poeta, anche, di un certo biancore, o di un certo vuoto, che contiene tutta la densità dell'«essere al mondo», come un bel frutto».⁵⁰ Scrivendo questo, Jaccottet aveva in mente proprio la poesia numero 67 dei *Novenari*:

Non più il castello, il camposanto...
C'era una chiesa sotterranea,
ma ariosa, mai vista al mondo,
e a destra, chiusa, una cappella.
L'aprii, era uno spazio solo,
bianco, che nulla conteneva,
se non, misteriosa, una pace.
Oh starci, starci senza fine
e con essa e col suo mistero.

⁴⁶ ALBERTO RONCACCIA, *Il luogo delle muse. Saggi di letteratura contemporanea*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2010.

⁴⁷ CRISTINA CAMPO, *Un ramo già fiorito. Lettere a Remo Fasani*, a cura di M. Pertile, Marsilio, Venezia 2010.

⁴⁸ Questo lavoro di Fasani, finora inedito, mi è stato affidato dalla famiglia con l'auspicio che possa un giorno essere pubblicato.

⁴⁹ Nella vera poesia, per R. FASANI, il silenzio «è così vivo che trascende la nostra facoltà di percepirlo» (*Per una lezione di poesia*, cit., p. 162).

⁵⁰ PHILIPPE JACCOTTET, *Finalmente...* (trad. di A. Paganini), in «Giornale del Popolo», 14 giugno 2008.

67

Non più il castello, il camposanto...

C'era una chiesa sotterranea,
me arissa, mei virtù al mondo,
e a destra, chiusa, una cappella.

L'aprìi, era uno spazio solo,
bianco, che nulla conteneva,
se non, misteriosa, una pace.

Oh stacri, stacri senza fine
e con essa e col suo mistero.

Un cordiale saluto

R. F.

